

A volte più che il fatto storico è la collocazione dello stesso in un determinato contesto che ne dà la *verità vera* e ne prefigura le conseguenze effettive sul piano della realtà concreta. Diversamente il fatto, preso a sé stante, sembra possedere una sua verità apparentemente inconfutabile, di cui però si è incapaci di prefigurare le conseguenze in senso positivo o negativo. Voglio dire che in questo secondo caso tutto è possibile, e non si capisce il perché uno non possa darne un'interpretazione positiva (in linea con le attese del fatto e di chi lo ha originato) ed un altro non possa darne un'interpretazione negativa (non in linea con le attese del fatto e di chi lo ha originato), se non attribuendo al primo una consonanza ideologica e al secondo un contrasto ideologico con le attese dell'Autore.

Perché questo accade? Perché oggi il carattere del pensiero, anche dei migliori, è *filosofico* e tende all'effetto mongolfiera, ossia a distaccarsi dalla realtà: se poi questo pensiero proviene da un esponente politico (è indifferente che sia di destra, di centro o di sinistra) il risultato è tragicamente quello di far apparire terrestre l'effetto mongolfiera, a fronte di un pensiero ormai salito a livelli satellitari. Eppure ad una prima affrettata analisi questo suo pensiero sembra perfettamente ancorato alla realtà dei fatti, assolutamente logico, quasi matematico nella sua formulazione. Se non ci fosse l'imponderabile casualità della sua inserzione in un contesto sintomatico, l'errore di pensiero contenuto in quest'apparente verità (se presa di per sé) può sfuggire ai più.

Analizziamo insieme un caso concreto, documentabile, di uno scritto proveniente da parte di un noto esponente politico, messo in luce da un prestigioso quotidiano. Analizziamolo, tuttavia, *non* dal punto di vista politico: non solo perché ci è indifferente il fatto che l'Autore sia di destra, di centro o di sinistra, ma anche perché una delle ragioni per cui da due secoli non si può (solo per pochissimi *non si vuole*) trovare la soluzione al problema della nostra società democratica occidentale moderna, ormai in coma terminale, è proprio quella di voler sempre ricercare la non verità delle asserzioni dell'altro... in base alle proprie più profonde simpatie. Per esempio, se il politico fosse liberista, la critica di quanto da lui proposto verrebbe fatta in base alla contrapposizione ideologica statalista; mentre se il politico fosse di sinistra, la critica di quanto da lui proposto verrebbe fatta in base alla contrapposizione ideologica mercatista. Il che è solo sterile polemica filosofica, quella stessa che da più di 200 anni impedisce la nascita di una società veramente a misura di uomo moderno. Polemica in sostanza *non vera perché infecunda!*

Quello che segue non vuole quindi essere una critica delle idee proposte da Tizio, da Caio o da Sempronio, e meno che mai una critica a chi le ha proposte. Bensì vuole soltanto far cogliere, a chi legge qui e ora, come la *sintomatologia* può chiarire meglio di mille parole... tante cose.

Torniamo così al nostro Autore che ha scritto una bella presentazione al suo ultimo libro: il quotidiano, sotto il titolo di *Scenari*, ne stralcia alcuni brani interessanti e li firma col nome dell'Autore, come se quest'ultimo avesse scritto lui l'articolo oggetto della nostra analisi. Nel testo si desume la sua analisi oggettiva dei fatti e si presenta la sua triplice soluzione (*democrazia, uguaglianza, innovazione*), soluzione che propone affinché la presente umanità si avvii finalmente verso il superamento di quei concetti errati che hanno portato alle attuali turbolenze del mercato, creato disparità sociali allargando la forbice tra ricchi e poveri, lavoratori e disoccupati, e prodotto guasti culturali importanti. Ribadiamo al nostro lettore che avremmo scritto le stesse cose pure se l'Autore fosse appartenuto all'ideologia contrapposta – e in effetti quest'altro Autore esiste, anzi ne esistono parecchi che partendo dalle stesse analisi del 'nostro' arrivano però ad una conclusione antitetica – e pertanto avesse proposto per la questione sociale un'altrettanto triplice soluzione (*democrazia, libertà, innovazione*). Anche per quest'ultimo come per il primo, quindi per entrambi, varranno le medesime considerazioni sintomatologiche esposte qui di seguito.



Già nel titolo l'Autore viene descritto come avente "un occhio a Kant e uno a Obama". Certo, nelle intenzioni voleva essere un elogio all'Autore per il suo punto di vista prospettico, ma il risultato è un buffo voler attribuire una profondità, una lungimiranza di vedute... ad uno *strabico!*

Ma la casualità sintomatologica non è finita qui! Il bello, che ci chiarisce la verità, viene adesso. Il pezzo, lo stralcio di presentazione, viene corredato di un'illustrazione in cui si vede un uomo che sta spingendo verso l'alto un grosso macigno rotondo: una sfera minerale di cui l'uomo che lo spinge può a malapena raggiungere l'altezza di tre quarti del suo diametro.

Questo disegno, in realtà, non è altro che l'illustrazione di un grande mito dell'antichità classica. Il mito parla di un figlio del dio Èolo e di Enarete (donna mortale): è il fondatore della città di Corinto, definito come il più astuto dei mortali e capace di trarre in inganno perfino la Morte. Così l'*Odissea* di Omero ce lo racconta confinato nel Tartaro, per aver creduto di gabbare gli Dèi:

<p>«καὶ μὴν Σίσυφον εἰσεῖδον κρατέρ' ἄλγε' ἔχοντα, λῆαν βαστάζοντα πελώριον ἀμφοτέρῃσιν. ἀλλ' ὅτε μέλλοι ἄκρον ὑπερβαλέειν, τότε ἀποστρέψασκε Κραταιῖς αὐτὶς ἔπειτα πέδονδε κυλίνδετο λῆας ἀναιδής».</p> <p>Omero, <i>Odissea</i>, libro XI, vv., 593-598</p>	<p>«Sísifo pure vidi che pene atroci soffriva, una rupe gigante reggendo con entrambe le braccia. Ma quando già stava per superare la cima, allora lo travolgeva una forza violenta e di nuovo al piano rotolando cadeva la rupe maligna».</p> <p>Trad. R. Calzecchi Onesti</p>
---	---



*Ed egli di nuovo in su la spingeva e puntava; e il sudore scorreva per le membra e via gli balzava dal capo la polvere: non si tratta perciò di una salutare vacanza, ma di un vero e proprio supplizio! E qui, forse, siamo invitati ad essere attenti e a cessare di credere alla bontà della troppa astuzia, di cui tanto ci facciamo vanto oggi, ma siamo invitati anche a desistere dall'idolatria perversa di credere che sia un sogno bene, specie nel sociale, che ogni cosa debba durare per l'eternità.*

Ricordiamo comunque che l'immagine a corredo della presentazione *casualmente* mostra come il nostro protagonista debba sempre ritornare a valle e ripetere eternamente questo *trekking* infinito. Con l'involontaria descrizione dell'Autore come dotato di un interessante strabismo di Venere e l'ancor più involontaria illustrazione del supplizio di Sísifo, ecco che le sue idee – idee espresse per indicare una percorribile via d'uscita dalla presente era di caos sociale (come quelle espresse dal suo avversario ideologico) – oggettivamente acquistano l'evidenza di una fatica inutile e assurda.

Orbene, sono più di 2 secoli dalla Rivoluzione Francese che migliaia di persone si sono arrabbattate a trovare uno straccio di idea che ponesse ordine ed equilibrio alla questione sociale.

Ci hanno provato tutti, i peggiori e i migliori: e noi poveri consumatori, cittadini e soprattutto singoli individui vediamo ogni volta risalire il macigno delle idee di Tizio, di Caio e di Sempronio, siano di destra, di sinistra e di centro è assolutamente indifferente: il risultato non cambia.

Ebbene sí, vediamo in continuazione un nuovo macigno risalire alla conquista delle vette della soluzione della moderna questione sociale... ma *invariabilmente* lo vediamo precipitare a valle!

Vogliamo una buona volta deciderci a smettere di fare (e a ripetizione) inutili passeggiate a vuoto e finalmente prendere l'ascensore sociale che ci porterà in cima stabilmente e definitivamente?

Per salire su questo ascensore, però, bisogna pagare un biglietto... che nessuno oggi vuole pagare. Oggi, *per pura comodità di pensiero*, si vuole solo indossare la tuta da trekking economica o quella da trekking politica, a seconda della tendenza ideologica del momento o del trend merceologico più à la page, ma non si vuole pagare il biglietto della scelta culturale autonoma, libera!

Voglio dire che non si vuole rinunciare – mentre è nella rinuncia *al passato e al presente* che sta tutto il vero costo della cultura – non si vuole rinunciare all'incantesimo dello *Stato unitario moderno*: il cadaverico Stato che in tutto il mondo intreccia in un nodo indissolubile *cultura, diritto ed economia*, impedendo così alle idee, *di chiunque*, di incominciare a risolvere la moderna questione sociale.

Nel permanere dello *Stato unitario moderno* – ossia di quella *forza violenta* che nel mito, all'ultimo gradino, *rende inutili gli sforzi del più astuto dei mortali* – le idee del nostro Autore, di un suo avversario, di un terzo o le tue o anche le mie, gentile lettore... sono tutte inesorabilmente condannate all'inutile fatica di Sisifo.

Per risorgere – da tanti Sisifo quali ormai siamo diventati, in Occidente nel Centro e in Oriente, dopo aver tentato inutilmente di salire sulla cima della questione sociale con i macigni ideologici più disparati (socialismo, comunismo, fascismo, nazismo, liberismo ecc) senza aver mai considerato minimamente la natura di quella *forza violenta* che rende inutili tutti i nostri sforzi – per risorgere dobbiamo uscire dal Tartaro in cui siamo stati confinati dalla convinzione che lo *Stato unitario moderno democratico* sia l'unico e il migliore possibile.

Uscire dal presente inferno contemporaneo si può, ma ci occorre la vera comprensione di dove siamo e di dove vogliamo andare. *Ma se è importante il "che", ancor più importante è il "come"*.

Ci occorre passare dal disperante *mito di Sisifo* all'incoraggiante *apòlogo di Ischemio Ingrippa* (<http://www.cambiamenti.com/rubricajunior9.htm>). Dobbiamo e possiamo trovare il coraggio di fuoriuscire dal *cadaverico* passato/presente istituzionale e di incamminarci verso il futuro.

Se lo vogliamo, come singoli individui, possiamo trovare *oggi* il coraggio di passare dalle tre intrecciate aree sociali (*economia, diritto e cultura*) rese in tutto il mondo disarmoniche e competitive dalla violenza dello *Stato unitario moderno*, o *Stato del ricatto continuo* – e come esempio del suo solito *crudo* operare nella realtà basta pensare all'attualità delle vicende di Fiat che, se vuole raggiungere il suo obiettivo, deve subire *il triplice ricatto* economico-giuridico-culturale in U.S.A., in Germania ed in Italia da parte dei più diversi gruppi sociali – all'armonia delle tre aree sociali stesse, finalmente rese autonome e collaborative dallo *Stato tripartito*, o dallo *Stato della salvaguardia delle generazioni future*.

**Andrea di Furia**

